



## COMMENTO CESMAR NR. 1

# Advantage at Sea

Molto più di una strategia marittima  
Gennaio 2021

CENTRO STUDI DI GEOPOLITICA E STRATEGIA MARITTIMA «Commento CeSMar»

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questo commento sono state di massima prese dal web, citandone la fonte .

Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuovere le foto o modificarne gli autori, può contattarci sul sito [cesmar.it](http://cesmar.it). La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.

## Le minacce marittime globali

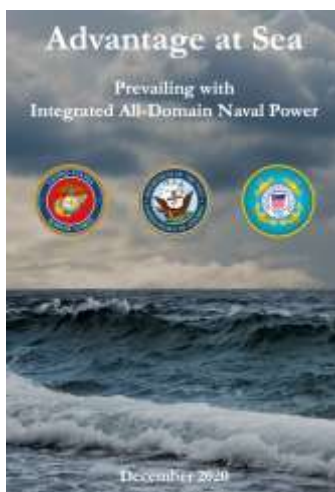


Fig. 1 – La copertina della pubblicazione statunitense

Nel dicembre 2020, il *Naval Service* degli Stati Uniti – ovvero l'insieme delle forze militari americane che operano sul mare e dal mare, ovvero US Navy, Marine Corps e Coast Guard – hanno pubblicato la nuovissima *Advantage at Sea*, che sostituisce la precedente *A Cooperative Strategy for 21st Century Seapower*, risalente al 2015, ovvero ad un'era geologica fa, politicamente parlando. Il nuovo documento

prende le mosse dalla constatazione che, da allora, il mondo è cambiato profondamente, con la comparsa di potenze (globali o regionali) che si adoperano per «minare l'ordine internazionale esistente», sfruttando i propri progressi tecnologici, una minacciosa modernizzazione del proprio strumento militare e un insidiosissimo *mix* di capacità militari e paramilitari, il tutto per impadronirsi del controllo dei mari e delle loro risorse naturali. Si tratta di una sfida che vede, in prima linea, la Repubblica Popolare Cinese e la Federazione Russa, ma anche la Repubblica Democratica di Corea, la Repubblica Islamica dell'Iran e violente organizzazioni estremistiche. Se gli ultimi tre attori sembrano più orientati ad interdire gli spazi marittimi più prossimi al proprio *mainland*, Russia e Cina paiono invece decisamente più credibili nella sfida lanciata alla supremazia marittima statunitense. Per i

prossimi decenni, questa sfida si manifesterà attraverso una “competizione continuativa”, che potrà andare dalla cooperazione al conflitto. In gioco, c'è e ci sarà sempre di più il controllo dei mari, attraverso il quale gli Stati Uniti esercitano la propria supremazia mondiale, per mezzo di una forza militare che è in grado di assemblarsi, sostenersi e proiettarsi ovunque sul mare e dal mare.



Fig. 2 – La componente Navale

In particolare, a preoccupare i vertici del *Naval Service* americano sono le accresciute capacità navali della Cina, oggi rappresentate da una Marina in continua espansione, cui però vanno aggiunte le forze della Guardia Costiera e della Milizia

Marittima, *longa manus* di Pechino per attuali e future (ma non troppo lontane) forme di ibridizzazione della guerra marittima; complemento di queste capacità di proiezione, la più grande forza missilistica al mondo, incentrata su vettori balistici, missili *cruise* manovrabili e missili ipersonici, tutti strumenti che concorrono alla creazione di credibili bolle per l'*Anti-Access/Area Denial* (A2/AD) ovvero la versione marittima della “Grande Muraglia”. Strumento principe delle capacità marittime globali di Pechino è la Marina da guerra, che in soli vent’anni ha più che triplicato la consistenza della propria forza da battaglia, introducendo in servizio nuove unità di superficie, subacquee, da assalto anfibio, logistiche e, financo, naviglio rompighiaccio, chiara testimonianza, quest’ultima tipologia di naviglio, della grande attenzione con cui, anche a Pechino, si guarda alla possibile prossima apertura delle rotte artiche. Con

un occhio alle lezioni di Mahan sull'importanza della "riserva marittima", il documento statunitense non dimentica di citare come la capacità della cantieristica cinese sia impressionante: la Repubblica Popolare, già oggi, dispone non solo di un numero di cantieri navali per le costruzioni militari che eccede le capacità statunitensi in termini di dimensioni e numeri, ma può contare altresì su cantieri dediti alle costruzioni mercantili che, rapidamente, possono essere convertiti alla produzione bellica. Inoltre, a differenza delle Forze Navali statunitensi – comunque schierate per il 60% della loro consistenza nel Pacifico – quelle di Pechino operano concentrate strategicamente nel Pacifico occidentale, allo scopo di conseguire un'egemonia regionale. Ciò, però, non impedisce alla Cina di dispiegare i propri mezzi ben oltre le "acque di casa", impiegando la *Belt One Road*

*Initiative*, quale strumento di surrettizia penetrazione strategica – con la costruzione di infrastrutture e basi logistiche oltremare – nelle regioni polari, nell'Oceano Indiano, nel Mediterraneo e nell'Oceano Atlantico.



Fig. 3 – La componente Anfibia

La Russia, invece, sta puntando sullo sviluppo di avanzati sistemi missilistici e armamenti nucleari, assegnando priorità ai sottomarini d'attacco e lanciamissili, alle fregate missilistiche, ai bombardieri e a robuste capacità di difesa antiaerea: anche in questo caso, l'obiettivo finale è quello di aumentare le possibilità di interdizione degli spazi aeromarittimi (*aerial and sea denial*), senza trascurare la lotta cyber ed ibrida. Appare evidente poi

come la Russia *in primis*, ma anche la Cina cerchino di interdire i movimenti e l'operatività delle forze aeronavali statunitensi con tutti i mezzi a loro disposizione, anche costruendo rapidamente postazioni difensive nei territori che dovessero acquisire. Si sono già viste anticipazioni di questo tipo in Siria, in Ucraina o nelle isole del Mar Cinese Meridionale, dove Mosca e Pechino hanno rafforzato le difese di quelle postazioni strategiche e dove hanno messo in funzione credibili strumenti di interdizione; l'idea è di rendere estremamente costosa per l'eventuale avversario (gli Stati Uniti) la riconquista di quelle aree.

Le altre minacce che il *Naval Service* deve prepararsi ad affrontare sono quelle che possono essere arrecate dalle organizzazioni terroristiche o criminali, responsabili di utilizzare il mare per destabilizzare gli Stati o per compiersi illeciti di varia natura

– ma soprattutto interessati a depredate le sue risorse (alimentari, energetiche e minerarie) – senza dimenticare che il *climate change* pone altre sfide “sistemiche” che, ove non gestite per tempo e con intelligenza, potrebbero addirittura mutare il volto del pianeta e la sua geografia marittima.



Fig. 4 – La Polizia Marittima

### **Quale impiego per il *Naval Service*?**

Di fronte ad una gamma di minacce tanto articolate e ad avversari così “opportunisti”, la nuova strategia marittima americana ripensa ai concetti di deterrenza e presenza avanzata, declinandoli in un’accezione più “multilaterale” – cioè chiamando

a coorte gli alleati europei e asiatici, a seconda del teatro operativo – ed insistendo sull'importanza di mantenere la superiorità tecnologica, allo scopo di disporre di forze combattenti sufficientemente credibili, in grado di esercitare deterrenza contro qualsiasi iniziativa del nemico, di reagire ad eventuali aggressioni e, ancor più importante, di prevenire “colpi di mano” – di fatto, l'occupazione di posizioni strategiche da parte di Cina e Russia – che possano alterare la bilancia strategico-militare. In concreto, ciò implica una nuova enfasi sul *sea control*, peraltro un'attenzione che la strategia marittima americana aveva già manifestato in precedenti documenti del 2015<sup>1</sup> e del 2017<sup>2</sup>. Il *sea control* viene però declinato in chiave “offensiva”, sin dal tempo di pace – peraltro, una distinzione quella

tra pace e guerra, definitivamente scomparsa e sostituita dal concetto di *competition continuum* – ovvero come capacità di interdire l'uso del mare all'avversario e come soluzione imprescindibile per proteggere i collegamenti con gli alleati; in caso di conflitto aperto, il *sea control* diventa ancora più importante per garantire il sostegno agli alleati e per disporre di quella libertà di manovra che consente agli Stati Uniti di dispiegare tutta la propria potenza militare. Elementi fondamentali ed imprescindibili per tutto questo sono forze navali moderne, agili, flessibili e altamente proiettabili, basate su nuove tipologie di piattaforme, nuove tecnologie ma anche un nuovo modo di pensare e una capacità di azione multi-dominio e su ampia scala, declinate nel “mantra” delle operazioni navali distribuite. Proprio qui si trova il secondo pilastro di questa strategia: l'integrazione ancora

---

<sup>1</sup> *A Cooperative Strategy for 21st Century Seapower.*

<sup>2</sup> *Surface Force Strategy. Return to Sea Control*

più stretta di tutte le componenti del *Naval Service*, chiamate a sincronizzare le rispettive e peculiari capacità, potenzialità, ruolo, investimenti ed autorità, così da moltiplicare la tradizionale influenza del potere marittimo e generare una forza ancora più letale. Cosa significhi tutto questo è presto detto: in una logica di operazioni *all domains*, il *Naval Service* dovrà essere ancora più efficiente in tutte le tipologie di operazioni che si svolgono in “ambiente marittimo”: ciò dovrà avvenire in verticale, dai fondali dei mari fino alla dimensione spaziale, e in orizzontale, dall’alto mare fino all’entroterra; la multidimensionalità delle operazioni marittime farà sì che “teatro” delle operazioni *multi domain* siano naturalmente anche l’ambiente informatico, cibernetico e lo spettro elettromagnetico.

L’integrazione tra le diverse forze del *Naval Service* dovrà essere profonda e razionale: la Coast Guard sarà il riferimento

per le operazioni di *maritime security* ma nell’ambito di un coordinamento ancora più forte con la Navy e con lo USMC. Questi ultimi due *services* saranno ancora più integrati, allo scopo di espandere le capacità di *sea control* e *sea denial*. Detto in altri termini e coerentemente con quanto esposto nella nuova strategia dello USMC, il *sea control* e il *sea denial* non saranno più esercitati solo dalla Navy, ma anche dai Marines e questi ultimi non saranno più un duplicato delle forze di terra, ma una vera e propria forza d’assalto anfibio, in grado di attuare operazioni di guerra marittima, anfibia e terrestre.<sup>3</sup>

---

<sup>3</sup> Basta leggere i documenti Distributed Maritime Operations, Littoral Operations in a Contested Environment ed Expeditionary Advanced Base Operations per rintracciare il lucido e coerente disegno che ha condotto gli strateghi americani all’elaborazione di questi principi.



Fig. 5 – Portaerei come fattore di potenza

Il *Naval Service* non è “l’arma assoluta” degli Stati Uniti, bensì una parte fondamentale di forze e capacità più articolate, da quelle militari nazionali e degli alleati o partner fino a quelle di altre agenzie; il *Naval Service* è parte di uno sforzo più ampio di tutta la repubblica americana, uno sforzo che include anche le capacità della marina mercantile, delle infrastrutture portuali e della cantieristica, come si confà ad una vera strategia marittima nazionale.

Nell’ottica del *competition continuum*, il *Naval Service* è chiamato ad operare in tre diverse, ma collegate, possibili situazioni: nella competizione

giornaliera, in caso di crisi e in aperto conflitto. Nella prima di queste condizioni, le forze navali – *in primis*, la Coast Guard e la Navy – sono chiamate ad assolvere a missioni di *maritime security* e *law enforcement*, che non prevedono solo una protezione degli interessi marittimi globali e una reazione agli illeciti, ma anche una continua attività di scoperta e documentazione di tutte quelle violazioni alle leggi internazionali di cui – si sottolinea chiaramente – si macchiano continuamente Cina e Russia, nonché di protezione delle risorse artiche. In tempo di crisi, il *Naval Service* deve essere in grado di esprimere una risposta flessibile e di gestire l’*escalation*, impiegando gli assetti migliori (Navy e Marines) per dimostrare una credibile prontezza al combattimento, deterrenza e capacità di difesa, ma anche per stemperare le tensioni, ricorrendo pure a forme di *paragunboat diplomacy*, una



tipologia di azioni navali sempre più praticata anche dalla Coast Guard. In caso di confronto aperto, il *Naval Service* – integrato in uno strumento militare che comprenda anche Army, Air Force e Space Force e, possibilmente, gli alleati – provvederà a negare al nemico di conseguire i propri obiettivi e, soprattutto, a distruggerne le forze. È in questo ambito che troveranno la massima applicazione i concetti di *Distributed Maritime Operations*, *Littoral Operations in a Contested Environment* ed *Expeditionary Advanced Base Operations*. Chiave di volta sarà la capacità di generare e massimizzare il fuoco da una pluralità di sorgenti – *sea based* e *land-based* – impiegando piattaforme navali, sistemi d'arma, sensori integrati e connessi, in grado di fornire una completa *picture* dello spazio di battaglia e di rendere impossibile un'analoga azione al nemico. La distribuzione e l'elevata manovrabilità delle

forze in tutti i domini permetteranno di generare incertezza nel nemico e di assicurare un effetto sorpresa. Il *sea control* garantirà la massima libertà d'azione alle forze nazionali ed alleate, mentre il *sea denial* bloccherà le iniziative del nemico: essi verranno conseguiti ed esercitati attraverso il controllo delle linee di comunicazione ma, soprattutto, attraverso la distruzione delle forze avversarie o mediante il loro contenimento in determinate aree, impedendo loro di uscire dai porti e assicurandosi il dominio sui *choke point*. I velivoli della Navy, dei Marines e dell'Air Force dovranno conquistare ed esercitare una continua ed efficace *air dominance*<sup>4</sup> mentre i bombardieri elimineranno le sorgenti di fuoco nemiche. I Marines contribuiranno al *domain awareness* e

---

<sup>4</sup> Qui, Navy e marines abbisognano dell'aiuto dell'Air Force, soprattutto in termini di aereo-rifornitori e Awacs.

negheranno al nemico l'utilizzo di postazioni chiave, impadronendosi o neutralizzandole, mentre al contempo realizzeranno altrettante postazioni avanzate per il rifornimento di carburante ed armi a favore delle forze amiche. Assetti rapidamente dispiegabili della Coast Guard aumenteranno le capacità operative in teatro, mentre le capacità *cyber* e spaziali supporteranno tutte queste azioni. Contemporaneamente, sfruttando un sistema comune di comando e controllo, gli alleati ed i partner dovranno contribuire alle operazioni *combat* o a quelle di supporto o sostegno logistico.

All'interno dello spazio di battaglia si svolgeranno operazioni ad altissima intensità bellica: sottomarini d'attacco, aerei di quinta generazione, forze navali con grande capacità di proiezione di potenza a terra, mezzi *unmanned* e *raid* anfibi scateneranno devastanti attacchi contro il grosso delle

forze nemiche; contemporaneamente, le forze attaccanti dovranno essere in grado di difendersi dai contrattacchi avversari mediante il ricorso ad un'efficace guerra elettromagnetica, alla manovra e a robusti sistemi difensivi. I Marines saranno indispensabili per la frantumazione delle "bolle" difensive dell'avversario e per contribuire a generare attacchi multipli e pluridirezionali, appoggiando l'azione di gruppi navali di superficie, *strike* aerei e quelli condotti da mezzi *unmanned*; l'impiego di sistemi a lungo raggio e di missili ipersonici fornirà capacità di attacco globale contro i bersagli a terra, ovunque essi siano.

Per fare in modo che tutto quanto è stato descritto diventi realtà, sarà necessario che il *Naval Service* operi come un insieme integrato di capacità, una caratteristica che potrà essere conseguita solo armonizzandone le componenti sin dalla definizione della

strategia operativa, dal *procurement* dei mezzi e dall'addestramento degli uomini e delle donne che saranno chiamati a salvaguardare la libertà dei mari nei prossimi decenni.

L'attenzione che *Advatage at Sea* riserva alla collaborazione con gli alleati pone le Marine di questi ultimi nella drammatica condizione di dover scegliere

se essere vere forze *combat* o, piuttosto, un surrogato delle stesse. Per partecipare ad operazioni militari di alta gamma, sarà necessario abbandonare una postura da "diversamente attivi" e assumerne una decisamente più aggressiva: insomma, la differenza tra "Marina da cocktail" e Marina da guerra.

### Francesco Zampieri

Francesco Zampieri è nato a Tregnago (Verona) il 17 aprile 1972 e risiede ad Illasi (Verona) in Via Brea, 15. Negli Anni 1986-1991, Francesco Zampieri ha frequentato il Liceo Ginnasio di Stato "Scipione Maffei" di Verona, presso il quale ha conseguito il Diploma di Maturità Classica (55/60). *Iscrittosi alla Facoltà di Lettere dell'Università di Verona, durante l'anno accademico 1998-1999, ha conseguito con il massimo dei voti e la lode, la Laurea in Lettere Moderne ad indirizzo storico-contemporaneo. La Tesi di Laurea presentata, dal titolo Navalismo e pensiero marittimo nell'Europa di fine '800, era di argomento storico-strategico e verteva sull'esame del pensiero dei grandi teorici del potere marittimo.*

Da molti anni collaboratore assiduo dell'Istituto di Studi Militari Marittimi (I.S.M.M.) di Venezia, in qualità di studioso di storia navale e di strategia marittima.

Nel biennio 2001-2002, il Dottor Zampieri ha contribuito alla stesura di una ricerca per lo Stato Maggiore della Marina, diretta dal Professor

Luciano Bozzo dell'Università di Firenze, dal titolo «La strategia marittima nazionale» nell'ambito del Centro Studi di Maristudi.

Dal 2001, il Dottor Zampieri collabora alla rivista «Osservatorio dell'I.S.M.M.», supplemento del «Bollettino dell'I.S.M.M.» con articoli di interesse e con la «Rivista Marittima», periodico ufficiale della Marina Militare.

Nell'anno 2002 è risultato vincitore del primo premio nel Concorso Nazionale per Tesi di Laurea bandito dalla Rivista Marittima; successivamente ha curato la pubblicazione della sua tesi di laurea a cura del «Bollettino d'Archivio» dell'Ufficio Storico della Marina Militare.

Pubblicazioni:

- FRANCESCO ZAMPIERI, *Marinai con le stellette. Storia sociale della Regia Marina nell'Italia liberale (1861-1914)*, Roma 2008, Aracne Editrice.
- FRANCESCO ZAMPIERI, «Navalismo e pensiero marittimo nell'Europa di fine '800 (parte prima)», in *Bollettino d'Archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare*, Roma 2004 (Anno XVIII), fascicolo di marzo;
- FRANCESCO ZAMPIERI, «Navalismo e pensiero marittimo nell'Europa di fine '800 (parte seconda)», in *Bollettino d'Archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare*, Roma 2004 (Anno XVIII), fascicolo di giugno;
- FRANCESCO ZAMPIERI, «Navalismo e pensiero marittimo nell'Europa di fine '800 (parte terza)», in *Bollettino d'Archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare*, Roma 2004 (Anno XVIII), fascicolo di settembre.

CENTRO STUDI DI GEOPOLITICA E STRATEGIA MARITTIMA

«Commento CeSMar»

A cura di: Roberto DOMINI. I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali.

Le foto presenti in questa newsletter sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito [cesmar.it](http://cesmar.it) e sarà prontamente accontentato.

La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.